

Costruire

Idee e visioni per un comparto in evoluzione

Edilizia con visione etica

«Rigenerazione urbana più vicina alle persone»

Abitare. L'imprenditrice Simona Frigerio Cdo Como al "Meeting" di Rimini come moderatrice: «Rendere più vivibili gli edifici, non solo quelli nuovi»

MARIA GRAZIA GISPI

In occasione del convegno "Mattoni nuovi per la nuova città", Simona Frigerio, vice presidente della Compagnia delle opere di Como e referente nazionale della filiera Cdo edilizia, ha affrontato il tema della rigenerazione urbana a misura d'uomo, capace di rispondere al diritto della casa qualificando il patrimonio esistente.

Ridisegnare la città e le sue funzioni è un tema urgente anche per Como, con quali attenzioni?

Il tema di pensare la città come comunità vive è un argomento che affrontiamo da tempo, perché è proprio attraverso le città che passa una nuova visione di futuro. Come ci ha ricordato il professor Matteo Colleoni durante un nostro recente incontro, stima che il 60% della popolazione mondiale italiana abiti già nei centri urbani. Questo dato non riguarda solo le metropoli, ma tutte le città, incluse quelle medio-piccole come Como. La previsione è che nel 2050 si arriverà addirittura al 70%. La vera sfida, quindi, consiste nel modo in cui pensiamo e progettiamo questi spazi.

Come si traduce questa visione in interventi concreti, applicabili a realtà come i centri della nostra provincia? Si parte dalla progettazione. Chiamamente, è necessario un ripensamento della legge urbanistica nazionale, ma l'ispirazione per il



Simona Frigerio, referente nazionale della filiera Cdo edilizia ARCHIVIO

cambiamento può nascere dal basso. L'architetto Luigi Benatti, per esempio, ci ha mostrato come sia fondamentale rendere più vivibili gli edifici, non solo quelli nuovi. Ha presentato un progetto realizzato a Bordeaux, dove su un palazzo di edilizia sociale sono state installate delle grandi terrazze autoportanti per rendere gli appartamenti esistenti più spaziosi e ariosi, senza intervenire sulla struttura portante. Questo dimostra che si può migliorare la qualità della vita intervenendo sul patrimonio esistente, una lezione preziosa per una città storica come Como.

Per realizzare questi progetti servono strategie e sinergie: quali spunti possono arrivare da altre città e come si possono applicare sul nostro territorio? Un esempio interessante è quello

di Rimini, una città per certi versi simile a Como: di medie dimensioni e forte vocazione turistica. L'assessore Valentina Ridolfi ha spiegato che la loro amministrazione si è dotata di un piano strategico per l'urbanistica, ma ha sottolineato un punto cruciale: il comune non può agire da solo. Bisogna giocare la partita a tutti i livelli. La regione, per esempio, ha un ruolo fondamentale. L'assessore regionale Paolo Franco ci ha illustrato il "piano casa", che mira a creare un mix abitativo, integrando l'housing sociale per il ceto medio all'interno dello stesso tessuto urbano. Questo permette di evitare la segregazione e di consentire l'accesso all'affitto a prezzi calmierati a persone che non potrebbero sostenerlo ai valori di mercato.

Esistono già a Como esempi di questo tipo, dove soggetti diversi collabora-

no per un'edilizia più sociale e integrata?

Absolutamente sì. Un esempio è il progetto che sta portando avanti la fondazione Scalabrini. Si tratta di un soggetto privato che si sta impegnando per realizzare un'operazione di questo genere. È la dimostrazione concreta di ciò che sosteneva l'assessore Ridolfi: da soli non si può, bisogna fare insieme. Emerge la necessità di una collaborazione stretta tra pubblico e privato per raggiungere un bene comune.

Spesso si pensa alla rigenerazione urbana come a un'opportunità, esistono strumenti specifici per facilitare il recupero di edifici inutilizzati anche nella nostra provincia?

Certo. Un caso molto interessante è quello presentato da Mario Valducci, presidente di Invimit Sgr, una società controllata dal ministero dell'economia e delle finanze. Attraverso il progetto "Rigenera", Invimit mette a disposizione edifici pubblici sottoutilizzati o inutilizzati per attivare progetti di rigenerazione. È facile immaginare quante situazioni simili esistono nei comuni della provincia di Como, dove immobili pubblici potrebbero essere trasformati per rispondere a nuove esigenze della comunità, partendo sempre da una progettazione attenta.

Il senatore Guido Castelli, commissario alla ricostruzione del centro Italia, ha affermato che "costruire case non

Sviluppo e tutela del suolo

Superficie territoriale interessabile da interventi di rigenerazione urbana (ripartizione regionale 2025-2050)

Lombardia Veneto Piemonte Emilia-Romagna
Lazio Altre regioni



basta": cosa significa?

Significa che dobbiamo superare l'idea di costruire semplicemente immobili. L'obiettivo è realizzare veri e propri centri urbani, aree in cui le persone possano abitare nel senso più pieno del termine, sentendosi parte di una comunità. La città è il luogo per eccellenza dell'umano. Per raggiungere questo scopo, come è emerso più volte, è indispensabile "fare insieme". Devono essere coinvolti tutti i soggetti: cittadini, imprese, enti pubblici. Solo attraverso un dialogo e una costruzione comune possiamo creare luoghi che siano veramente a misura d'uomo.

Signora Frigerio, a Como e provincia esiste questo dialogo tra enti pubblici

e imprese private?

C'è un dialogo in atto. Avere un dialogo non significa trovare immediatamente una visione comune, che spesso non è facile, ma intraprendere questo percorso è obbligatorio. Le associazioni di categoria e i corpi intermedi svolgono un ruolo fondamentale di mediazione in questo processo. La sensibilità su questi temi sta crescendo. Lo stesso consiglio nazionale degli architetti ha fatto un lavoro importante con il progetto "Italy for proximity", che studia le città dei 15 minuti e riporta esempi virtuosi. Si sta operando per costruire quella sinergia tra pubblico e privato indispensabile per raggiungere obiettivi di bene comune.

CRIPRODUZIONE RISERVATA